

ALPI GIULIE



Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Commissione alle pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
 » per l'Estero » 1.50
 Un numero separato soldi 20.

Al Soci si distribuisce gratuitamente.

I FIORI IN MONTAGNA

Uno dei più cari, dilettevoli ed attraenti studi in montagna è certamente quello dei fiori. Questi esseri gentili esercitano su tutti un fascino che non si può dire. Non c'è camminatore per quanto indifferente alle molteplici e varie manifestazioni della vita organica, che sui monti „spiega un lusso indicibile di forme», che possa liberarsi dalle dolci seduzioni di cui essi si circondano. Pare quasi, che la mente e la fantasia, scosse e colpite da variati fenomeni atmosferici, che si svolgono intorno all'eccelse cime, e che tanto vivamente vanno a ferirle, trovino piacere e sollievo insieme, a riposare qualche momento nelle miti ed aggradevoli sensazioni che offrono questi esseri graziosi.

I fiori alpini, che in primavera, a' primi baci del sole, quando l'aree calde sciroccali fanno sparire il niveo lenzuolo, schiudono impazienti le loro corolle, per le tinte indefinibili, che stentamente si riesce a descrivere o riprodurre, rappresensando essi l'azzurro dell'orizzonte, le miosotidi nane, le genziane, gli anemoni, le campanule, il giallo dorato delle albe, i papaveri alpini, gli splendidi trolli dalle campane sericee e trasparenti, i gei, il rosso de' tramonti; i rododendri, gli ieracii ecc. per la finitezza, eleganza, armonica disposizione delle loro corolle, per l'odore, che è qualche cosa di straordinario, aprendo esso un paradiso tutto nuovo di sensazioni, la nigritella, bella orchidea, che emana profumo soave di vaniglia, sono un'apparizione veramente bella, ideale.

Bisogna raccogliarli e non strapparli, ammirarli, studiarli; lasciati li appassiscono e muoiono, appassiscono e muoiono anche se raccolti, ma prima di morire

ti lasciano in eredità tutte le loro seduzioni, tutta la loro grazia, tutta la loro malia, rammentandoti infine le belle impressioni godute in quell'ambiente.

Vicino ai nevai del Tricorno, lungo gli spessi e perenni ruscelli, fioriscono le miosotidi nane (*Eritrichium nanum*) di un azzurro bellissimo, e rosei gruppetti di gentili silene (*Silene aqualis*) e vicino a queste e a quelle le variate e multicolori e graziose sassifraghe.

Intorno a' ghiacciai del monte Canino, e sull'ultima sua vetta fioriscono i pomposi trolli (*Trollius europaeus*) a gruppi stretti, serrati assieme, quasi volessero difendersi vicendevolmente dall'aspra natura che li circonda; e fuori del rifugio del Canino, nido perduto in quella maestosa solitudine, fiorisce il *Dryas octopetala*, un fiorellino del più bel roseo che si possa vedere, talora anche di un giallo languido da parer quasi bianco.

Sul monte Kern, uno de' più ricchi delle Giulie pe' fiori variati, aprono le argentee lor corolle i gerani (*Geranium argenteum*) e le bianco-rosee anemoni narcissiflore (*Anemone narcissiflora*) che fioriscono anche al nord dell'Asia, le belle campanule (*Campanule thyrsoidea C. Zoysii*) e la *Saxifraga atrorubenz* grazioso fiorellino.

Sul versante occidentale dell'Albio, Nevoso, Montalbiano, fioriscono i leontopodi (*Leontopodium alpinum*) che nascono, secondo la leggenda, „dalle lagrime di ghiaccio della Dama bianca seduta sulle vette in mezzo alle nuvole» su di una vasta zona, raccolti a gruppi di 10 a 15 fiori, sì che quel sito sembra coperto di una fitta bambagia.

Sul nostro Maggiore, ultima pendice delle Giulie, fioriscono le miosotidi alpine (*Miosotis alpina*), le belle rosette (*Rosa pimpineliforma*) ed una miriade d'altre graziose piantine, che a noverar tutte ci vorrebbe.

Amate i fiori, siate loro amici affettuosi, studiateli, anche senza conoscere l'intimità della lor vita, senza possedere la scienza del botanico che s'insinua negl'intimi recessi delle loro corolle, per scrutare i cari segreti delle loro forme e amori, potranno diventare i vostri amici, e nelle peregrinazioni sui monti donarvi molte e piacevoli sensazioni. Vedrete che il tempo speso intorno ad essi non sarà certamente perduto, ma ne raccoglierete tali e tante soddisfazioni, che in avvenire essi diventeranno, se non il solo, uno dei più cari obbiettivi delle vostre peregrinazioni sui monti. C.

Dieci giorni fra le Alpi Giulie

(Continuazione e fine.)

Dopo la faticosa gita sul Razor, ci concedemmo un breve riposo, avendo divisato di salire il giorno appresso un'altra vetta.

Infatti alle ore 3 ant. del 31 Agosto, coi soliti arnesi da montagna, partimmo da Kronau onde dar la scalata all'Jalouz (2655 m.), altra superba cima delle Alpi Giulie.

Lasciata la borgata, per un buon tratto si prese la via lungo la ferrovia in direzione di Wurzen, e poi per prati e boschetti, che si poterono passare solamente mercè la lanterna, c'internammo nella valle.

Ai piedi della montagna conducono tre vallate; da N. la val Planica, da O. la val Trenta e da E. la val Koritnica; scegliemmo la prima come la più breve per noi che eravamo a Kronau.

Da questa vallata sali per il primo il dott. Kugy nel Settembre del '84 con la guida Komac, sciogliendo in tal modo il problema della brevità per una salita sul m. Jalouz.

Alle 5¹/₄ eravamo alle sorgenti della Sava, le cui chiare e fresche acque invitano a rinfrescarsi; si parti dopo brevi istanti cominciando a salire l'erta lavina di sassi posta sotto il *couloir*.

Il camminare era punto aggradevole; la monotonia del luogo ci faceva parer più lunga la strada da percorrerli, si procedeva silenziosamente uno dietro all'altro. Alle 8.55, dopo aver passato un primo nevaio, si riposò un po' sotto alcune rocce, avendo cura di ripararsi il meglio possibile dai sassi, che fischiando sinistramente ci passavano vicino.

Nostra intenzione era di salire a destra del canalone, via che dovebbersi sempre percorrere almeno nella parte superiore; ma dopo alcuni passi, la caduta frequente delle pietre che di rimbalzo ci venivano inviate dalla parte opposta, ci rese avvertiti del vicino pericolo e ci persuase esser necessario trasportarci oltre il canalone ricoperto tutto di ghiaccio e continuare la salita dalla parte sinistra. Anche questa non presentava gran sicurezza, giacchè se la caduta di pietre era meno frequente nella sua parte inferiore, la presenza di un enorme masso calcareo trattenuto da pochi sassi era sempre una minaccia.

La guida Rogar, dopo essersi legata, e dopo averci raccomandato di stare attenti alla caduta dei sassi, onde poterla avvisare in tempo, e di sostenerla in caso di una caduta sul ghiaccio, s'accinse a fare alcuni gradini onde facilitare la traversata e portarsi alla parete sinistra.

Dopo aver schivato con un salto ardito un sasso che certamente l'avrebbe colpita, giunse alla parte opposta, ove in breve fummo anche noi.

Si cominciò l'ascesa con l'occhio vigile ai sassi, che fischiavano sopra il nostro capo, con infinite precauzioni, ed alle ore 11 ant. ebbimo la soddisfazione d'aver passato il *couloir*.

Questo, sebbene sia piuttosto erto, non presenta grandi difficoltà, e lo si potrebbe salire coi soliti ramponi senza aver bisogno di tagliar gradini, se la caduta continua di pietre non richiedesse un passo celere e sicuro.

Parlando alcune settimane or sono con un collega in alpinismo, mi confermò che pure a lui era toccato il medesimo caso, mentre il dott. Kugy nella *Erschliessung der Ostalpen, Die Föulischen Alpen*, si ricrede della sua prima affermazione riguardo alla frequenza della caduta di pietre, e attribuisce il fenomeno alla neve fresca, avendo notato nulla di anormale in ascensioni posteriori.¹⁾ Per comode roccie si continuò l'ascesa fino a raggiungere la vetta, alle 12³/₄.

L'atmosfera era limpida, intorno a noi s'aggruppava la splendida catena delle Giulie; in fondo le valli e fili di liquido argento, i fiumi, che portavano il loro tributo al lontano mare.

Su quella vetta, in quella solenne quiete della natura, concedemmo un breve riposo al corpo stanco, mentre l'occhio, vagando fra quelle balze, cercava cime note che risvegliavano dolci ricordi.

A malincuore si parti alle 1³/₄ pom., giungendo alle 2.50 al *couloir*.

Intanto la caduta di pietre era meno frequente, cosicchè potendo procedere più speditamente, giungemmo alle 4 sui ghiaioni, salutati da un ultimo sasso che di rimbalzo andò ad infrangersi nella parete a pochi passi da noi, e dopo aver ripreso la macchina fotografica c'indirizzammo verso Wurzen, giungendo alle 8 pom. a Kronau.

Congedata la guida, che in tutte e due l'escursioni s'era addimostrata eccellente, ci coricammo e alla mattina il treno delle 10.05 ci portava a Tarvis.

Si proseguì tosto in carrozza per Raibl, ove dopo aver pranzato da Schnabelleger, demmo un'occhiata al lago di Raibl, sempre attraente con le sue belle acque di un verde smeraldo.

Alle 5 pom. si parti pel Predil giungendo alle 6.

Era nostra intenzione salire il Canin, e si faceva quella giterella onde trovare Baumgartner, ma la guida

¹⁾ Ci consta, che inteso il dott. Kugy del pericolo corso dai nostri amici nella salita del monte Jalouz, volle egli stesso in una delle tante sue escursioni sulle Giulie, studiarne le cause, ed oggi egli è dell'opinione dei nostri amici, che cioè la salita del monte Jalouz dal *couloir* (Val Planica) sia una delle più pericolose salite delle Giulie in quanto riguarda la caduta dei sassi.

trovavasi sul rifugio del Manhart e così si abbandonò quel progetto.

Decisi allora di salire senza guida il Manhart, e trovando della medesima opinione il mio compagno, partimmo alla mattina seguente alle 4 pom.

Si giunse verso le 6 35 al rifugio, e dopo una breve sosta si partì alle 7 1/4.

Avevamo divisato di percorrere la nuova via non ancora seguita da alpinisti (da quello che mi disse Baumgartner, che trovai nella capanna); il sentiero per buon tratto segue l'antico, si passa sotto il piccolo Manhart, si comincia salire per rocce, ove per maggior comodità vennero tese alcune corde di ferro, e si procede sino al punto della girata; qui fa d'uopo passar oltre la corda, si sale verso la vetta piegando a destra e poi sù oltrepassando un piccolo ghiacciaio, ove trovammo ancora traccia di recenti scalini fatti dal Baumgartner; in un'ora e 50 minuti salendo fin sotto alla parete e salvandoci da qualche piccolo sasso che cadeva anche qui, piegando poscia a destra per facili ma malferme rocce, raggiungemmo la cima.

Ammirato il superbo panorama, prese alcune fotografie ed alcuni appunti, si partì alle 10 35 ant. giungendo alla capanna in 55 minuti. L'impressione che mi fece questa nuova via è che merita d'esser seguita essendo più breve, più piacevole e punto pericolosa.

Alle 12 1/2 abbandonammo il rifugio essendo all'albergo sul Predil alle 1 3/4 pom., e qui dopo aver riposato salutai il signor Krammer, scesi a Raibl, giunsi al ricovero Nevea della Società Alpina Friulana, verso notte, ed alla mattina seguente proseguii per Chiusaforte onde prendere il treno che mi doveva condurre ai patri lari.

Oliviero Rossi.

IL POZZO DI LIGNITE A SCOFLE

Nella zona di calcare bituminoso attraversata dal Timavo superiore (Recca) nel sito del ponte di Scofle, evvi dal lato sinistro del fiume, alquanto a monte del villaggio di Scofle, un pozzo di lignite in attività di estrazione.

Lo scavo della lignite non è cosa nuova per questa valle. Già alla fine dello scorso secolo Hacquet faceva cenno delle miniere di Auremio (Vrem) che occupavano 180 lavoratori e il combustibile delle quali veniva trasportato a Trieste e da qui per mare a Fiume ad uso della raffineria di zucchero. Anche Morlot accenna ai lavori montanistici in questa regione alla fine del secolo passato e al principio del presente. Circa trenta anni fa veniva pure a Trieste del combustibile dai pressi di Corgnale, ma causa il trasporto costoso non poté sostenere la concorrenza con quello importato per via di mare. Anche nel bosco di Lipizza, sul Carso tergestino, in alcuni strati bituminosi, furono praticati degli scavi di assaggio, però con poco risultato.

Il pozzo, di cui ora si fa parola, proprietà di un capitalista berlinese, discende in senso verticale per 64 metri, e in esso sboccano due gallerie orizzontali, una in direzione del monte estesa 200 metri, l'altra a valle lunga 80 metri. In esso trova occupazione una trentina di operai, la maggior parte domiciliati a Scofle.

Lo sbocco superiore del pozzo è situato in un fabbricato di legno, in cui hanno sede due macchine a vapore. Una mette in moto la pompa per l'estrazione continua dell'acqua, che spinta all'esferno, viene fatta scorrere in truogoli di legno per i circostanti terreni coltivati e va a finire nel vicino fiume; questa macchina fa funzionare anche il ventilatore. L'altra è una gru per l'estrazione del materiale dal pozzo. Il prodotto minerale è usato quale combustibile nelle fornaci da mattoni site nella stessa valle.

Il fabbricato e un vicino magazzino, circondati da un suolo di scorie e posti presso a una montagnola di detrito calcareo e bituminoso estratto dalla miniera, col loro colore nerastro, su cui dominano il martello e la piccozza incrociati, emblema dei minatori, formano uno stridente contrasto col verde degli ubertosi campi che li attorniano e colla bella foresta di pini, che non molto lungi s'adagia sulla collina.

C. Ch.

LA POTENZA DI UNA VALANGA

(TRADUZIONE DALL'INGLESE)

Il monte Altels è situato nell'Oberland Bernese; esso domina a Levante la strada, che oltre il passo del Gemmi mette in comunicazione la Valle del Rodano con quella dell'Aare. La sua altezza è di 3636 m. sopra il livello del mare. Dalla sommità di questo monte scendono tre ghiacciai, l'uno verso Tramontana, l'altro verso Libeccio, ed il terzo, che trovasi fra quei due, è rivolto a Maestro. Fu quest'ultimo, un così detto ghiacciaio sospeso o strapiombante, che alle 5 antimeridiane dell'11 Settembre 1895 si staccò, all'altezza di 3300 m. dalla sua parte superiore, precipitando dalla china del monte 1400 m. di altezza verticale, e risalì per 400 m. il versante opposto della valle sino al livello della precipitosa parete di 2361 m. che congiunge la Weissfluh col Gellishorn; d'onde respinto si riversò, in forma di ventaglio, sull'esteso ricco pascolo della Spitalmatte, coprendolo di frantumi di ghiaccio e roccia dell'altezza media di due metri, per un'estensione di due chilometri quadrati.

La pendenza percorsa da questa valanga nella discesa, dal punto del suo distacco, m. 3300, sino ai m. 2700 è di gradi 29, dai m. 2700 ai m. 2240, gradi 42, dai m. 2240 al letto del torrente m. 1870, gradi 15; e nel montare il versante occidentale della valle, attraverso la Spitalmatte, dai m. 1870 ai m. 2050, gradi 9, e dai m. 2050 alla sommità del Weissfluhgrat m. 2360, gradi 58; la distanza orizzontale fra i due punti estremi è di 4 chilometri; la durata della catastrofe non sorpassò un minuto.

Il seguente estratto dei rapporti dei professori Hein, Forell e Chodat su questa valanga dà un'idea della forza irresistibile di queste masse di ghiaccio in movimento. Essa fu causata dal distacco delle parti inferiori del ghiacciaio, originato da due fenditure trasversali separate, che il calore prolungato lentamente dilatò sino alla loro congiunzione. Già il giorno precedente il disastro, fu osservata da lontano un'altezzazione nell'aspetto del ghiacciaio. Durante tutta la notte soffiava un vento caldo da scilocco, che, favorendo lo scioglimento del ghiaccio, contribuì a mettere in moto la parte inferiore staccata.

Arrivando al piede dell'Altels la valanga, che, sino a quel punto doveva consistere in un immenso masso movente di ghiaccio, del volume di un milione ed un quarto di metri cubi, fu ridotta in frantumi, e nello stesso tempo il calore generato dall'urto lo convertiva in condizione semi-fluida. Fra i rottami eranvi dei blocchi di considerevole mole, ma soltanto pochi sorpassavano i due metri in diametro. Colla velocità acquistata nella discesa questo fiume di ghiaccio irruppe attraverso il pascolo, e si spinse sù per la parete del Weissfluhgrat per m. 400, raggiungendo la rocciosa sua cresta. Non potendo superar questa frastagliata barriera, la massa, quale immensa onda marina, ripulsa dagli scogli, reflui con tanto impeto, da rimontare per oltre 30 metri la pendice dell'Altels, donde era dapprima precipitata. Parecchi blocchi isolati però vennero lanciati oltre il Weissfluhgrat, nell'attigua Uschinenthal.

La valanga fu preceduta da un terribile soffio di vento, che spazzò vie cascine, alberi, persone ed animali, come fossero stati piume. Lo prova il fatto, che molto al di sopra del limite raggiunto dalla valanga, centinaia di alberi furono sradicati e distesi in file regolari, indicanti con precisione matematica la direzione della corrente aerea. Questi alberi erano per la maggior parte di gran mole, avendo il tronco di parecchi un metro di diametro. Quelli che erano al riparo di qualche roccia sporgente, o crescevano in contro pendenza furono risparmiati; altri che trovavansi a metà difesi ebbero asportata la parte esposta, mentre il susseguente avanzarsi della valanga non riuscì a strappare quanto di essi era rimasto, quantunque ne avviluppassero la base.

Questo vento produsse una vera mitraglia di frantumi di ghiaccio frammisti a pietre, che denudò le radici ed i rami degli alberi atterrati dal suo impeto, il quale deve pure avere ucciso persone e bestiame ancor prima che fossero stati raggiunti dalla valanga. Più lungi gli alberi furono soltanto spogliati dalle loro parti superiori, i rami loro vennero trasportati a grande distanza, e formarono una linea compatta di rottami fra alberi qua e là sparsi in lontananza, simile ad un banco di avanzi di naufragio gettati sulla spiaggia marina dopo fiera burrasca. Bombe di ghiaccio, rotonde come palle da cannone, del diametro medio di trenta centimetri, giacevano nel mezzo di quella massa atterrata, testimoniando eloquentemente l'estrema violenza del soffio. Sulla strada dell'albergo Schwarenbach,

prima di giungere al confine Bernese, il verde prato era sparso di queste palle quale un campo di battaglia.

La valanga stessa, nel suo rimbalzo dalla parete rocciosa, formò un immenso bastione, separato dalla rupe da profonda trincea. Sulle altre parti, sotto l'impeto dell'enorme forza del vento, il quale, come la valanga, fu deviato dal Weissfluhgrat, blocchi di considerevole grandezza furono travolti come in un vortice in modo da venire lanciati sù pel fianco settentrionale dell'Altels, verso l'entrata della gola che mena a Kandersteg.

Questi vari movimenti atmosferici erano bene marcati dalla disposizione delle materie venute sotto la loro influenza. Nei pressi Winteregg alberi, arbusti ed erba erano tutti piegati verso tramontana, formando una zona esterna, che era tanto più densamente coperta di polvere, quanto più prossima alla massa centrale.

Una seconda zona, entro la prima, fu trovata consistere di rocce staccate, spinte ai lati dalla fronte della massa di ghiaccio, mentre slanciavasi sù pel versante occidentale; il lembo interno di questa zona era coperto pure da uno strato di ghiaccio e neve, rappresentante la materia che la massa centrale nella sua corsa a monte stava versando dai fianchi, come pure i risultati del riflusso che seguì quando le fu sbarrato l'ulteriore progresso.

Parti di ghiaccio e pietre lanciate contro il Weissfluhgrat vi aderirono incassate nelle fessure, cavità e burroni. Queste masse si staccavano costantemente dalle loro posizioni precarie, rovinando col fragore delle valanghe.

M. G. Mattilich.

Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione)

«Maggiore è il numero di nomi celtici nell'interno dell'Istria: i luoghi di Brest (sono due, e ve ne ha uno in Francia), di Bergud (che sono parecchi), Slum, Mlum, Terviso (Tarvis), Previs (Parvis), Borutto (Borut), Barotto (sono due) Barat, Nugla, Bottenega (Buttenigla), Marcenigla (Marcenek), Ruvin (che stava nel comune di Sdregna e rammenta Roven di Francia), Pingvente (Pinquent), Pedena (Petina, è anche il nome celtico di Salisburgo, che i Romani dissero Iuvavia), Rozzo (Roz), Ronz (era sul carso a Raspo), Canfanar, Lindar, Codoglie (Cudel), Grimalda, Terstenico o Terstenick, Possert, Marenfels (Morvels, Lupoglava), Pzungn, Brul, Cugn, Vetua, Covedo, (Hubed), Ospo (Hosp), Lonche (Lonck), i luoghi in aco ecc., poi i monti Carcùs, Canus, Cocùs, Segus, Cocùl, Sissùl (Sissol), Oscale, Sia, Calafat, quelli in ik come: Berlusnik, Sabnik, in ok come; Cramegnack (Carmenak), Cropignacco (Carpnick), Pilonstiak, questi ed altri nomi si presentano celtici.»

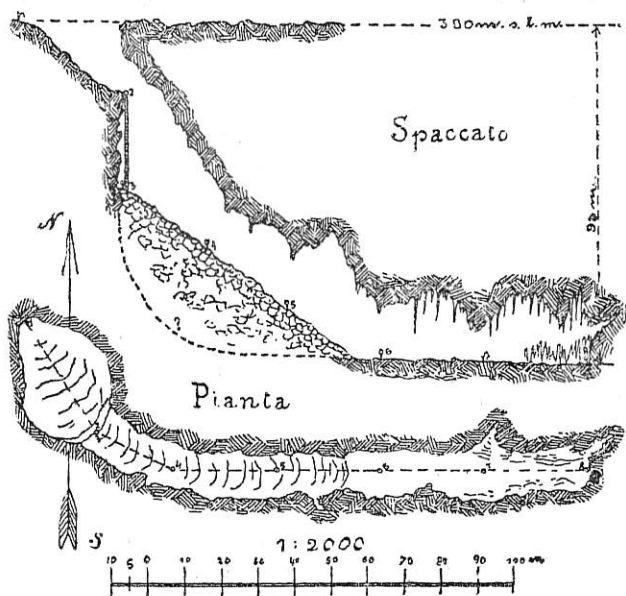
Come si vede, non piccola è la quantità di nomi, sia orografici che topografici, che di questi due popoli

antichissimi ci rimasero, o inalterati nella sostanza, si da servire di utile materiale di studio ai glottologi, o raddolciti nella forma con qualche desinenza. I Romani, assoggettata l'Istria nell'anno 178 a. C. e domata, ne conservarono gran parte dei nomi in uso presso i popoli sottomessi, non li storpiarono, aveano dei ricordi per il popolo assoggettato, erano la base di un ordinamento che un popolo colto e civile per legge di diritto non può distruggere, ma non fecero altro che alla desinenza che ne indicava un'applicazione speciale, ce lo dice l'illustre dott. Kandler, aggiungere "la desinenza che nella lingua del popolo novello (Romano) indicasse la medesima applicazione. Così essi adoperarono la desinenza *anum*, corrispondente dell'*ak*, per indicare la pertinenza qualunque fosse il titolo, C.

COMMISSIONE ALLE GROTTI

(Continuazione)

N. 24. Grotta fra Basovizza e Sesana (prof. 93 m.) — Una delle osservazioni più comuni che si fa nel fondo de' pozzi del Carso, che il più delle volte vanno a finire in caverne a gallerie quasi orizzontali, talora ricche di formazioni stalattitiche, si è quella, di trovare spesso un considerevole ammasso di detriti, in parte caduti dall'alto, in parte costituiti dal materiale che prima ostruiva il pozzo e che per una qualunque causa precipitò giù al fondo. Tale osservazione, notata in molte delle grotte visitate dalla Commissione, in questa si accentua in modo straordinario, come vedremo in seguito.



N. 24. Grotta fra Basovizza e Sesana. Profondità: 93 m. Situazione: 1800 m. N. E. da Gropada. Altezza dell'orifizio: 380 m. Lunghezza: 175 m. Temperatura: esterna 14,5° C.; interna 9° C. Rilevata addì 27 Novembre 1895.

La grotta in parola, si trova a mano sinistra della strada carrozzabile, che da Basovizza conduce a Sesana, e precisamente 1 chilometro dopo il sito dove il sentiero di Gropada sbocca su questa strada. L'imboccatura di questo meandro giace a 380 m. di altitudine, aprendosi nel fondo di uno dei tanti inghiottidori o

imbuti o avvallamenti (doline), formazione tanto comune nel Carso, in mezzo ad un terreno squallido e sassoso, nel quale l'erosione chimica delle acque produce de' solchi più o meno profondi, limitati da punte sassose, quasi tutte allo stesso livello, su cui si cammina con difficoltà.

La vegetazione meschina, talora quasi nulla, qui si limita a qualche tisco ginepro o ad altro arbusto inconcludente. Intorno alla bocca della grotta vegeta meschinamente qualche tisca pianta d'alto fusto, ma ben poche, chè il terriccio ivi raccolto è piccola cosa. Il pozzo d'entrata della caverna, profondo 28 m., largo da prima 10 m. fino a 30 m., va ad imboccare un ampio corridoio, il cui suolo, costituito da rottami di calcare di tutte le dimensioni, ha una pendenza di quasi 40°.

Questa ripida china si prolunga per oltre 80 m. finendo sul piano di una grotta quasi orizzontale di calcare compatto. Ammesso che le pareti del pozzo continuino la loro linea verticale fino a raggiungere il piano naturale inferiore della grotta, cosa se non certa almeno molto probabile, allora ben di leggeri si vedrà quale considerevole volume di detriti misto a terriccio si abbia raccolto in questo sito.

La caverna, o meglio le due caverne, una di seguito all'altra, divise in un certo punto da un abbassamento della volta, si trovano sullo stesso piano orizzontale e misurano complessivamente la lunghezza di poco più di 60 m. Le formazioni stalattitiche e stalagmitiche che tappezzano in forma di festoni, cortine, frangie ed altre forme bizzarre questo antro, sono qualche cosa di meraviglioso. La loro candidezza zuccherina, granulosa, contrasta col colore oscuro della roccia, e dal contrasto l'effetto sull'occhio è sorprendente. Pendono dalle pareti delle stalattiti lunghe qualche metro, e relativamente sottili, a forma di lunghe aste; dal suolo s'innalzano le stalagmiti, che sono così fitte da impedire quasi il passo. Questa caverna per le sue formazioni non può destare nel visitatore che un senso di ammirazione e stupore.

N. 25. Pozzo fra Basovizza e Sesana (prof. 18 m.) — Questo è uno de' tanti pozzi, che s'incontrano così spesso nella prossima regione del Carso, e che sono dovuti alla dissoluzione che compie l'acqua, facendosi strada, a lungo andare, nelle scanellature del calcare. Di solito questi pozzi, dopo un breve percorso, finiscono in un piano talora fangoso limacioso, talora asciutto; non offrono grande interesse per le formazioni, ma ne possono però offrire allo studioso di fenomeni carsici, per osservare l'azione dissolvente dell'acqua, che dalla superficie — chè per lo più questi pozzi hanno la loro apertura alla superficie, s'insinua nell'interno del suolo.

Il pozzo suaccennato si trova a 500 metri più avanti della grotta sopra descritta, sulla stessa strada, nella stessa direzione, verso il villaggio di Sesana. La sua profondità è di 18 m. e 10 m. di larghezza. Si apre su fondo comunale a 386 m. di altitudine. All'orifizio del pozzo, il giorno 28 Novembre 1895, giorno in cui venne visitato, il termometro segnava 14° C., mentre al fondo non ne segnava che 10° C.

N. 26. Grotta di Trebiciano. — Nei pozzi della suddetta grotta trovansi segnati con colore *nero* i seguenti punti che corrispondono a 5, 25, 50, 75, 100, 125, 150 e 200 metri di profondità e che vennero segnati per fare eventualmente nei summenzionati punti delle osservazioni termometriche.

Le osservazioni col termometro verranno eseguite oltre che presso i sopra ricordati punti anche: *a)* all'aria esterna; *b)* al termine delle scale, presso le sabbie (250 m. prof.); *c)* presso il fiume, annotando approssimativamente l'altezza dello stesso e *d)* la temperatura dell'acqua.

Tali osservazioni, che vennero iniziate addì 22 Novembre 1895, nel qual giorno il fiume impetuoso e rumoreggiante si trovava a circa 24 m. sopra il livello marino, verranno in seguito proseguite, onde stabilire tra queste e le fatte in altre caverne degli utili confronti.

Da questa visita e dalle osservazioni fatte, si dedusse che nella seconda metà di Ottobre di questo anno, vista l'insistenza delle piogge, il fiume probabilmente avrà invaso totalmente la spaziosa caverna e sarà salito su per i pozzi, esportando una scala di legno che stava a 78 m. circa sopra il livello del mare.

Nuove colline di sabbia si formarono nella caverna, tutta sconvolta; i pali di guida, che dalle scale conducevano al fiume, vennero asportati altrove.

E. Boegan.

COMMISSIONE ALLE ESCURSIONI

Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie.

(Continuazione.)

Monte Sissol (metri 833).

Punto di partenza: Fianona.

Da Pisino a Fianona 30 chilometri (diligenza giornaliera).

Da Mattuglie a Fianona 40 chilometri (diligenza giornaliera).

Durante l'estate i vapori della società Ungaro-Croata toccano il porto di Fianona.

Da Fianona verso Chersano partono parecchi sentieri, pe' quali si può agevolmente salire sulla cresta del monte Sissol.

Discesa:

Discesa verso settentrione al passo di Osli Dol (568 m.) e da qui a Moschienze (Moschiena) 3 ore, che si può effettuare per parecchi sentieri, come si vedrà nella relazione del monte Sissol che segue più sotto.

Discesa verso occidente a Cepici, Cepiano (Cepich) o a Chersano.

Da Chersano o da Cepici (Cepich in uso presso gli abitanti) si può recarsi per buone strade alle stazioni di Ceroglie (Ceroliano) o di Lupogliano (Lupoglava) come segue:

Da Chersano a Cepici chilometri 4, Susnevizza 10, Castello Bellay 14, Pass 17, Ceroglie (Ceroliano) 26 in tutto.

Oppure Chersano, Susnevizza chilometri 10, Strada del Monte Maggiore 16, Vragna (Auranea) 20, Lupogliano (Lupoglava) 26.

Da Chersano, Pedena chilometri 11, Galegnana 15, Pisino 24.

Da Moschienze per Mattuglie: Moschienze-Lovrana chilometri 9, Ika 11, Abbazia 15, Volosca 17, Mattuglie 21.

Il "Sissol", (metri 833).

Quest'ultima prominente meridionale della catena del Caldaro non è nel vero senso un monte, ma soltanto la cresta più elevata del dorso stretto, che dal passo di Osli Dol (metri 568) si stende per nove chilometri, terminando nella punta Masnak, che precipita nel Quarnero, all'imboccatura del canale di Fianona.

Questa regione, poco conosciuta, è raramente visitata, trovandosi essa lontana dagli odierni solleciti mezzi di comunicazione.

La piccola città di Fianona, punto di partenza più opportuno per la salita al Sissol, giace a metri 168 sul mare, e per essa passa la strada postale Pisino-Volosca-Mattuglie. Fianona dista 30 chilometri da Pisino e 40 chilometri da Mattuglie. Evvi comunicazione giornaliera con diligenza postale fra Pisino-Volosca e viceversa, con fermata a Fianona. Il prezzo di passaggio per persona ammonta a 6 soldi per chilometro. Durante l'itinerario estivo i vapori della società Ungaro-Croata toccano più volte settimanalmente il porto di Fianona e Bersez.

Fianona conta circa 1500 abitanti; essa è favorita da una ricca sorgente, che nel suo scorrere al mare dà moto a parecchi molini. Vi sono tre osterie. Manca d'alberghi per forestieri, ma si trova da pernottare alla meglio.

Attigui alla città, dalla parte di Chersano, partono dalla strada sentieri, che salendo s'internano fra la circostante campagna; continuando su terreno boschivo, dileguandosi poi nel pascolo montuoso. La china diventa sempre più ripida, ma prendendola a sghembo in direzione settentrionale si raggiunge il dorso a oltre 700 metri sul mare. Inalzandosi, esso sempre più si restringe a foggia di crinale, rotto da ammassi di rocce ed irto di punte frastagliate, con abissi ad ambo i fianchi. Finalmente si arriva al nucleo più elevato, che è il Sissol (metri 833).

Se la fatica delle tre ore impiegate nella salita non fu lieve, essa ne viene con usura compensata dalla magnifica vista che da questo punto si gode. A settentrione il colossale masso del Monte Maggiore presenta i poderosi suoi fianchi alternati fra il cupo dei boschi ed il griggio delle frane e delle rupi. Sovra essi s'inalza snello ed ardito l'enorme muraglione che forma l'acuta sua cresta. Più lungi si stendono i vari gruppi della catena dell'Istria montana. Oltre il fianco orientale si scorge la bella cima dell'Albio, bianca screziata di neve. Segue a destra il Risniak colle montagne croate, e più oltre le cime più elevate delle Capelle, del Velebich e dei monti Dinari.

Ad Ostro, al di là delle varie isole, il mare si unisce alla vólta del cielo; e non di rado, nel pomeriggio, lo si vede lucicare oltre la costa occidentale dell'Istria, qual zona dorata. I numerosi colli della penisola istriana; la vicina Ripenda, il Carso e Moncalvo d'Albona, le alture di Gimino, Pedena, Gallignana, Lindaro, i monti di Draguch e di Sdregna; clivi calcarei, marnosi, radamente imboschiti, segregati da lunghi e profondi canali e da anguste valli, solcati da borri asciutti, si presentano assieme alle pittoresche borgate che ne coronano gli sproni avanzati, inalzando al cielo i cuspidati campanili. Chiesuole solitarie, rovine di castella, aggruppamenti di casolari nel mezzo di terreni coltivati, attirano nella loro irregolarità ovunque l'attenzione.

Giù nel fondo si allarga l'avvallamento dell'Arsa, circuito da numerosi castelli feudali, taluni conservati, i più in rovina. Allo specchio del bel lago d'Arsa (Cepich) fan cornice ubertose campagne, canneti e terreno nudo di roccia calcare. Al troppo diradato bosco di Chersano seguono le verdi praterie di Tupliaco. Una striscia di bianche ghiaie, interrotta da sponde rocciose, segna il corso della Bogliuna, che scende dalle scoscese balze del Monte Maggiore.

Volgendo nuovamente la fronte a Levante si ha ai piedi il Quarnero, sempre solcato da velieri e piroscafi in tutte le direzioni. Lungo la costa Liburnica la strada postale, che da Fianona sino sotto il Sissol attraversa un lungo tratto arido, inospitale, disabitato, va da là inoltrandosi in una regione, che successivamente smette quell'aspra sterilità, per dar luogo a dintorni produttivi e popolati. Verso Moschienze, Lovrana, Ika, Abbazia, Volosca si scorgono ovunque spuntare dalla lussureggiante vegetazione, o lambire l'onda azzurra, le varie borgate, gli aggruppamenti di caseggiati, i sontuosi alberghi e le superbe ville aristocratiche, le quali vanno sempre più spostando le quiete dimore delle famiglie dei marinari della costa.

Ai di là dell'ultimo porto settentrionale del golfo, Priluca, siede sopra una prominenza Castua coi suoi popolosi dintorni, segue poi lungo il mare una costa disabitata e monotona, sinchè lo sguardo s'arresta all'imponente aspetto dei vasti fabbricati della città e porto di Fiume. Da qui seni, valli, porti adentellano la costa, facendo a Partorè profonda incisione nel Vallone di Buccari. Ma già s'avanza la punta settentrionale dell'isola di Veglia, togliendo dalla vista il Canale di Maltempo che la divide dalla terraferma. Vengono poi le punte che attorniano il Vallone di Castelmuschio e piccole insenature. Le arrotondate alture silvestri presentano scarse tracce d'abitati. Ecco la scoscesa Punta Iablanaz dell'isola di Cherso che s'intromette. Le pendici di quest'isola montuosa e selvaggia piombano nel mare a grandi profondità senza lasciar campo per la massima parte a spiaggia di sorte. Cherso coll'annessa Lussino hanno un'estensione, da Settentrione ad Ostro, di circa novanta chilometri. Da esse emergono il Syss ed il bel cono dell'Ossero. Al mare l'occhio s'interna nel vasto e profondo Vallone di Cherso, difeso a Ponente dalla

Punta Pernata, e lungo la costa scorge le isole Levra, Unie, Candiole e Sansego, perdendosi poi nell'immensità dell'Adriatico.

Favoriti da aria chiara e muniti di buon canocchiale a lunga portata le ore trascorrono senz'accorgersene nella contemplazione di quadro sì vago ed isvariato. Ma vi sono altri sensi più prosaici ai cui stimoli fa duopo dare retta. Dato perciò un ultimo sguardo in giro, s'intraprende la discesa verso Settentrione. La cresta continua per lungo tratto aspra e diruta anche in questa direzione, diviene poi più agevole sino al passo di Osli Dol (metri 568) ove s'incrociano più sentieri. Uno più breve e più accidentato raggiunge la postale fra Berseze Moschienze; un altro più lungo passa, poco lungi dalla sommità del passo, presso una piccola ancona e costeggiando il Kremenjak scende fra casolari e sbocca, attiguo a Moschienze, sulla strada. Fra questi ve ne sono parecchi altri che conducono alla stessa meta, impiegando in media dal Sissol a Moschienze tre ore.

Dal detto passo si può scendere anche lungo il versante occidentale. Un sentiero conduce in direzione settentrionale sopra le rovine del Castello di Cosliaco (Wachsenstein) e tocca il piano presso i casali di Malacrasca, d'onde traversando i canneti fa capo a Cepici Cepliano (Cepich) sulla strada. A Cepici vi sono due osterie. Altro sentiero scende dal passo in direzione opposta, passa per Catuna, Cosliaco e sbocca sulla postale presso Chersano. Ove a questa si unisce la strada che viene da Cepici evvi una buona osteria. Anche in queste discese s'impiegano circa tre ore.

M. G. Mattilich.

BIBLIOGRAFIA

Bollettino del Club Alpino Italiano, vol. XXIX, 1895-96.

Colla perdita dell'illustre R. H. Budden, «una delle più care e tipiche figure de' pionieri dell'alpinismo italiano», del quale, nel presente volume si trova il ritratto e la biografia, quest'ultima tessuta con amore di affettuoso discepolo dal signor N. Vigna, il Club Alpino Italiano se ne risente quanto mai. L'operosità di questo illustre inglese, che amò l'Italia come sua patria, fu veramente ammirabile, e di essa resterà imperitura memoria nell'animo degli alpinisti italiani. Alla biografia del benemerito R. H. Budden, segue la biografia di E. Rey, scritta da G. Brocherel, dell'intrepida, energica guida, che perì a' piedi del Dente del Gigante, dopo aver superato in un periodo di 20 anni di attività tante ardite e difficili cime.

Il dott. Pietro Giacosa pubblica una relazione scientifica di vivo interesse: «Indagini sulle acque e sulle nevi delle alte regioni» frutto di studî fatti in gran parte sul m. Rosa. — L'avv. Leone Sinigaglia ci conduce nelle «Dolomiti di Ampezzo» in questo paradiso degli alpinisti, ch'egli conosce molto bene, essendo esse il centro prediletto delle sue escursioni alpinistiche e dov'egli, nel mese di Settembre 1895, compiva parecchie prime salite, p. e.: Croda da Lago: Punta Sud (2716 m.), prima ascensione parete Ovest e cresta Sud; Croda da Lago: Punta Nord, prima ascensione parete Ovest ecc. ecc. — Il signor Luigi De Marchi (Sezione Milano) in un articolo che porta per titolo «Il problema glaciale» riassume in breve i principali risultati del suo recente lavoro sulle cause dell'Era

Glaciale (Pavia 1895). — Il gruppo Terminillo, uno de' più importanti dell'Apennino centrale, che sorge nell'Abruzzo, e la cui cima principale s'eleva a 2213 m., trova un degno illustratore del lato topografico e alpinistico nel dott. Enrico Abate, che sa di conoscere bene quella regione, frequentandola già da parecchi anni con amore di saggio e studioso alpinista. Il lavoro è accompagnato da una carta topografica di quella regione, 1:150,000.

Alla Commissione nominata dalla Sede centrale del Club Alpino Italiano, perchè si facessero ricerche atte a fornire elementi per lo studio del movimento de' ghiacciai, rispondo i signori F. Porro (Sezione Cremona), A. Druetti (relatore) con un lavoro interessantissimo, accompagnato da disegni illustrativi dal titolo « Osservazioni su' ghiacciai del gruppo del Gran Paradiso ». La serie di bellissimi lavori di questo volume, scelti con cura scrupolosa dalla direzione del Club Alpino Italiano, si da soddisfare anche gli Aristarchi dell'alpinismo... e si ancora da mescolare l'utile al dilettevole... si chiude con una relazione del signor Fritz-Mader (Torino) dal titolo « Escursioni e studi nelle Alpi Marittime » accompagnata da schizzi e disegni della regione. In questo lavoro l'egregio autore riassume in modo spigliato e pratico le osservazioni che fece su quelle Alpi, su cui, egli stesso lo dice, ha passato i più bei giorni di sua vita. C.

Ci giunge gratissimo, in cambio della nostra rivista, il giornale *Alpinismo e Turismo* che esce a Milano almeno tre volte al mese e che è diretto dal bravo, simpatico e distinto alpinista signor Giulio Clerici, che ne è anche proprietario. Ricco di notizie, messo assieme con cura e diligenza, questo giornale, « aperto a tutte le iniziative degli entusiasti », si presenta molto bene e la sua lettura non può che favorire « il cammino dell'idea alpinistica, che ha fatto in questi ultimi tempi tanti proseliti, e che ha chiamato sopra di sé la generale attenzione ». Raccomandiamo a tutti gli amanti dell'alpinismo questa pregevole pubblicazione, riservandoci di parlare più a lungo su di essa, nel prossimo numero della nostra rivista.

NOTIZIE

ALPI GIULIE.

Ampliamento della capanna al monte Manhart.

Vista la considerevole affluenza di alpinisti a questa capanna, la solerte sezione di Villacco del D. u. Oest. A. ha pensato bene di farla ingrandire. Causa la stagione avanzata l'ampliamento non poté essere compiuto per quest'anno, ma lo sarà certamente nella primavera ventura.

VARIE.

Il Ministero delle ferrovie concesse agli impresari signori Ritschl e C.^o di Vienna assieme al Governatore di Villacco signor F. Scholz e la baronessa Lang, di studiare il tracciato di una ferrovia, che da Villacco fino a Mittelwald possa essere percorsa da' soliti vagoni, e da qui, con un percorso di circa 28 a 30 chilometri oltre il Zwölfenock condurre alla cima del Dobratsch.

Il decano delle guide svizzere Chr. Almer di Grindelwald, considerato come uno de' più celebri pionieri delle Alpi, festeggiò tempo fa il suo 70^o anno di nascita. Nella splendida sua carriera di guida egli conta più di 200 prime ascensioni. Percorse, si può dire, quasi tutti i gruppi più importanti delle Alpi, come quelle del Dauphinè, Bernesi, di Wallis, monte Bianco ecc. Almer afferma che in nessuna delle tante sue ascensioni è successo il minimo malanno a chi egli accompagnava. Egli però non può dire altrettanto della sua persona, chè una volta, attraversando il ghiacciaio Grindelwald, ebbe da un blocco di ghiaccio spezzate parecchie coste, e più

tardi, nella salita invernale dell' Jungfrau (gennaio 1885) dovendo pernottare all'aperto, ebbe le dita dell'estremità inferiori gelate, sì che dovette farsele amputare. Oggi egli si ritirà, ma non del tutto, dalle sue montagne e gode buona salute. Ai tanti auguri, che in questa lieta ricorrenza pervennero al buon vecchio, uniamo anche i nostri.

Sotto il titolo « Alpinismo e scienza » il *Corriere della sera* porta una notizietta interessante che ci permettiamo di riassumere in breve. « Osservatorio scientifico sul monte Rosa ». La capanna Regina Margherita, eretta dal « Club Alpino Italiano » sulla punta Gnifetti, m. 4559 (Monte Rosa), si mostrò, per mancanza di spazio, poco adatta allo scopo di « Osservatorio scientifico ». Per cui si costituì a Torino un Comitato composto, oltre che dal presidente del « Club Alpino Italiano » ed altri soci, da insigni cultori della scienza, presieduto dal prof. dott. Angelo Mosso, per studiare il modo, e trovare i mezzi per costruire una nuova capanna. A quest'opera concorse la Regina Margherita con 4000 lire, altrettante ne diede il Ministro d'agricoltura, e 5000 ne elargì il principe Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi. L'edificio in progetto, la cui erezione si può dire sia oggi quasi assicurata, avrà un grande vantaggio su tutti gli altri di questo genere, d'essere costruito, cioè, direttamente sulla roccia; ciò gli dà una garanzia per la solidità e assicura una maggiore precisione nelle osservazioni.

Domenica 1^o Novembre si effettuò una gita sociale al Monte Terstel, questo rinomato punto del Goriziano, il quale è visitato spesso dai nostri consoci e il cui panorama riesce sempre gradito, e per la sua svariatazza offre sempre cose nuove all'occhio del visitatore. Ad onta del tempo non troppo favorevole, l'escursione riesci animata dall'intervento di parecchi soci, e la più schietta cordialità regnò sovrana durante tutta la giornata, spesa molto bene nella visita dell' ameno Carso goriziano.

Esortiamo i consoci ad approfittare di queste gite, che la solerte Commissione alle escursioni organizza ogni qual tratto; saranno certi di passare delle belle ore in buona compagnia, visitando ciò che la provincia offre d'interessante e di pittoresco, consolidando i vicendevoli rapporti di amicizia, col partecipare ad una conversazione animata, gentile ed istruttiva, offrendo svago alla mente e sano esercizio al corpo.

I nostri consoci L. Budinich e V. Millevoi salirono li 20 Agosto u. s. la *Hintere Schöntaufspitze* (3324 m.), uno dei contrafforti di Levante nel gruppo dell' Ortler, impiegando da Gomagoi (1300 m.) per St. Gertrud circa 4 $\frac{1}{2}$ ore per l'ascesa alla cima e 5 $\frac{1}{2}$ per la discesa, attraversando il ghiacciaio di Sulden dalla Schaubachhütte alla Schönleitenhütte.

Il cielo annebbiato ed una fitta nevicata che li sorprese nella parte superiore del monte, impedì loro di godere l'esteso ed interessante panorama che offre detta cima.

Causa l'imperversare del cattivo tempo anche nei prossimi due giorni, dovettero desistere dalla progettata salita dell' Ortler e continuare invece sotto pioggia insistente la via oltre lo Stelvio.

Per chi si reca nella rinomata valle di Sulden e non intende cimentarsi a salite faticose, è da raccomandarsi la salita della Schöntaufspitze, poichè oltre la comodità di trovare a mezza strada il buon ricovero « Schaubachhütte », anche la parte più alta del monte non presenta difficoltà ed i piccoli tratti di ghiacciaio che si devono attraversare sono di lieve pendio.

SOMMARIO del N.ro 6 della rivista *Alpi Giulie*, dd. Trieste, 9 Dicembre 1896: I fiori in montagna, C. — Dieci giorni fra le Alpi Giulie (cont. e fine), O. Rossi — Il pozzo di lignite a Scoffe, C. Ch. — La potenza di una valanga (traduz. dall'inglese), M. G. Mattilich — Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione (cont.), C. — Commissione alle grotte (cont. — con illustrazione), E. Boegan — Commissione alle escursioni: Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie, M. G. Mattilich — Bibliografia — Notizie.